Il primo volume dell'« Enciclopedia » curata dalla Facoltà filosofica della Pontificia Università Salesiana di Roma

I cattolici di fronte all'ateismo moderno

Un'opera che, nonostante limiti e contraddizioni, appare ispirata da un nuovo atteggiamento di apertura e comprensione

Solo poche settimane fa, la Società Editrice Internazionale (SEI) ha presentato al pubblico italiano il primo dei quattro volumi dell'ampia opera *L'ateismo contemporaneo*, curata dalla facoltà filosofica della Pontificia Università Salesiana di Roma. Direttore di questa vera e propria "enciclopedia dell'ateismo moderno" è padre Giulio Girardi; tra i membri del Comitato di Redazione padre Vincenzo Miano, decano della facoltà filosofica salesiana, altri quattro sacerdoti (di diverse nazionalità), professori di tale facoltà, due studiosi francesi e un tedesco. Il primo volume è di quasi 800 pagine (costa 10 mila lire) e tratta della sociologia, della psicologia, delle scienze della natura e della storia delle religioni di fronte al problema dell'ateismo, dell'ateismo nell'arte, dell'ateismo militante, della pedagogia dell'ateismo.

Opera vasta — abbiamo detto —; aggiungiamo ora, opera varia, in parte contraddittoria. Colla impostazione, che esamineremo tra un momento (caratterizzata dalla intenzione di comprendere dal di dentro le motivazioni dell'ateismo moderno, dallo sforzo costante di scoperta di valori) contrastano in modo piuttosto brutale alcuni saggi. La cosa non stupisce, e non scandalizza, per due motivi. In primo luogo, molti scritti dell'opera risalgono (ci pare evidente) a qualche anno fa, e gli anni che viviamo contano — alle volte — per decenni, gli scritti di " attualità " invecchiano presto. In secondo luogo, Concilio e post Concilio sono caratterizzati da contrasti fortissimi nel pensiero cattolico, e sarebbe strano non trovare in un'opera vasta e composita espressioni di punti di vista diversi, talvolta antagonistici (non si tratta, diciamo tra parentesi al padre Golfin, di una « tattica » più o meno « flessibile » tendente a « mettere in evidenza... contraddizioni interne... tra diverse tendenze », ma di una pacata costatazione di fatto).

In tutti e due i sensi, tipico ci sembra lo studio di C. S. Fatransky su « La metodologia dell'ateismo militante marxista nei paesi dove esso è al potere — La Cecoslovacchia ». La "Conclusione", che ci sembra giustapposta al testo, avverte che lo studio si ferma al 1964 e riconosce che, dopo di allora, « pian piano si è venuta riaffermando la facoltà di rientrare nel razionale e di ritrovare, con lo spirito critico, il coraggio di riaprire certe discussioni, di revisionare e di correggere ». Ma il tono del saggio è tutto da « Chiesa del silenzio ». Si badi bene: ci sono molte cose da criticare nella politica religiosa degli Stati socialisti, e non abbiamo in alcun modo in mente una difesa d'ufficio. Ciò che stupisce, è il modo astorico e acritico con il quale il Fatransky affronta la cronaca dei conflitti Stato Chiesa, atei-credenti in Cecoslovacchia.

Quando egli parla dei processi ai vescovi slovacchi, si limita ad accennare alla « loro collaborazione col regime precedente », che era poi quello di monsignor Tiso!, senza la minima autocritica. Quando invece parla dei marxisti, tutto è sempre e soltanto « tattica »: perfino le posizioni dialogiche e apertissime del filosofo marxista Machovec vengono assimilate a manovre di potere. Dopo di che, nell'aprile 1967, i comunisti cecoslovacchi Machovec, Kadlecovà, eccetera, discutono a Marianske Lazne pubblicamente e liberamente con Miano, Girardi e il fiore dei teologi europei, e non si capisce più nulla, se si parte dalla base del Fatransky.

L'opera che esaminiamo non è però affatto caratterizzata dalla presenza di saggi vecchio stile. Al contrario! A prescindere da limiti (e contraddizioni) nella sua realizzazione, l'opera è mossa da un atteggiamento nuovo dei cristiani nei confronti dell'ateismo. Non più la disputa apologetica, la « confutazione degli errori »: ma lo studio oggettivo, lo sforzo della comprensione dal di dentro dei motivi dell'ateismo, e perfino dei *valori* che un credente può trovare nel pensiero ateo.

« Nulla è dissimulato delle deformazioni di diversa natura che la storia o la stessa nostra epoca ci mostrano nel mondo dei credenti. Inoltre, non si è evitato a riconoscere le lezioni positive che è possibile a un cristiano, rimasto fermo nella sua fede, ricevere a titoli diversi dall'ateismo ». Così Henri de Lubac nella « Presentazione ». Aggiunge Giulio Girardi nella « Introduzione »:

« L'ateismo è per molti aspetti solidale colla civiltà moderna, e tende a porsi come autentica interpretazione dei nuovi valori... l'acuirsi del senso critico, l'affermarsi della coscienza personalistica e comunitaria, il senso della storicità ». Colla onestà e il coraggio intellettuale che lo contraddistinguono, Girardi affronta in pieno un problema, senza dubbio drammatico per il credente: come è possibile la *comprensione*, ossia « la penetrazione all'interno della posizione dell'altro », per un cristiano, quando l'altro è l'ateo? come è possibile identificarsi con la negazione di sè »? Girardi afferma tale possibilità per (almeno) due motivi: a) « la *coscienza dei propri limiti* », che « crea la possibilità di superarli aprendosi agli altri » (« spesso la critica a noi indirizzata, se non attinge il nucleo della nostra posizione, ne colpisce però deformazioni teoriche e pratiche; è quindi naturale che essa diventi autocritica »); b) « il riconoscimento del valore positivo dell'ordine profano, del "mondo" » e anzi di un « valore autonomo » del « profano, del temporale, dell'uomo » (« autonomia delle varie sfere »).

Come si concilia questa seconda affermazione di padre Girardi con la tesi del francese padre Golfin (espressa nello stesso volume), secondo la quale è una « prima vittoria tattica » dell'« ateismo militante marxista » « vedere cristiani per quanto possibile conosciuti e influenti, rinunziare apertamente alla espressione di "civiltà cristiana", quando non arrivano ad attaccarla? ». La risposta è semplice: le due tesi non sono compatibili. Nulla di strano, lo ripetiamo, che all'interno di una stessa opera si presenti uno dei contrasti fondamentali tra cristiani e cristiani oggi, quello della *laicità*, della autonomia dei valori umani, della « città terrena ».

L. Lombardo Radice

Duchamp nella poltrona regalatagli da Max Ernst

Un bel libro fotografico di Ugo Mulas

Gli «eroi» della pop-art a New York

Violenza e allarme degli oggetti - Duchamp e gli americani

Ugo Mulas, tra i più noti fotografi italiani, ci ha dato questo suo New York: arte e persone, *edito da Longanesi (pp. 340, L. 10 000), una delle più belle inchieste fotografiche apparse nelle librerie italiane. Non solo per la qualità delle immagini, ma per l'acutezza e la sensibilità con cui ha saputo cogliere e tradurre un ambiente tanto complesso e contraddittorio qual è quello delle giovani generazioni artistiche americane. Oldenburg, Dine, Lichtenstein, Rauschenberg, Rosenquist, Warhol e gli altri di cui ci narra erano sino a ieri, per tutti noi, entità astratte ben celate dietro le opere. Mulas ce li restituisce nella loro umana statura, nella loro realtà quotidiana, all'interno di un quadro ambientale e sociale la cui sola decifrazione può permettere di cogliere compiutamente i significati delle loro opere.*

Lo « studio » e la strada

Il libro non ha un profilo critico preciso, poichè vi appaiono nomi di artisti che rappresentano un campo operativo assai ampio, forse voluto da Alan Solomon il cui saggio introduttivo manca della necessaria profondità di analisi e di sistemazione. Ma è chiaro che gli attori principali della sequenza senza respiro di immagini che occupa le 300 e più pagine del libro sono i pittori della pop art ai quali il resto sembra fare da fondale perchè la loro silhouette abbia maggior spicco. Tutto il volume è condizionato dalla loro presenza e già lo si vede dai fotogrammi di apertura così attenti a cogliere aspetti di « imagerie » popolare di cui gli Stati Uniti sono certo il museo più stupefacente.

Poi, ecco subito giungere uno dei punti nodali con l'improvvisa apparizione di Duchamp, ironico e corrosivo, vecchia quercia senza fronde che la città mostro non è riuscita a divellere. Duchamp è l'inizio del discorso ed è la radice culturalizzata, europea, cosciente e vigile che sta dietro alla pop art. Un magma incandescente di significati, di rabbia, di acutezza intellettuale di cui dovrà tenere conto la giovane generazione, punto fermo per il giudizio che sarà necessario dare su di essa. Se dal pittore francese e da tutto un filone fondamentale dell'Avanguardia storica, quello dada, può partire la prospettiva critica, un altro dato, quello ambientale, fornisce stimoli di notevole intensità.

Mulas insiste molto, e giustamente, nella documentazione sugli studi dei pittori. Ambienti enormi, rivestiti di legno, spartiti da colonnine di ghisa, illuminati da grappoli di lampade; e ovunque oggetti assurdi e immondizia, proiezione di ciò che preme fuori dalla finestra, strade spazzate dal vento, montagne di scatole di cartone, coca cola, manifesti strappati, un senso di inutilità che prende alla gola. Il confronto e l'interdipendenza tra gli interni e i paesaggi cittadini è documentato con rapidità ma con sottolineature dense di significati. Nè il fotografo dimentica di cogliere la gente che si muove attorno agli artisti.

Mercanti d'arte intelligenti, in bilico tra problemi di mercato e opposizione culturale. Uomini e donne confinati ai margini del sistema, giacchettine, bleu jeans, vestitucci antiquati. Danzatrici, attori mancati. Studi fumosi fitti di gente che balla, estasi e silenzio dinanzi a un disco che gira. E quel senso continuo di voler rompere, con una breve libertà d'istinti, rifiutando il giudizio e la memoria, un cerchio che preme attorno e che non si spezzerà mai.

Così eccoci giunti agli artisti e alle loro opere. Oldenburg, il suo volto da clown, Oldenburg e la moglie, gli enormi sandwich e i pomodori di carta e tela, la vetrina entro cui torte di gesso stanno lentamente disfacendosi. Rauschenberg, ballerino e attore, le dita nervose dei suoi piedi, le sculture assurde e ironiche, i manifesti e le fotografie, quella pagina di commento all'Inferno di Dante che è lo specchio fedele dei mali dell'America d'oggi.

Warhol, gli occhiali neri, le mani guantate di nero, l'« officina » foderata di carta argentata, ondate di umanità che fluttuano attorno, la sua opera più famosa, una sedia elettrica al centro di una buia notte. Rosenquist, giovane, asettico e forse più solitario di tutti, nel grande studio devastato da pagine strappate. Kennedy sorridente, il rombo del suo F 111 che non finisce di risonarci dentro. Lichtenstein, candido pastore luterano o efebo scontroso e gentile, linguaggio popolare e gioco aristocratico, l'acuta ironia dei suoi manichini dipinti.

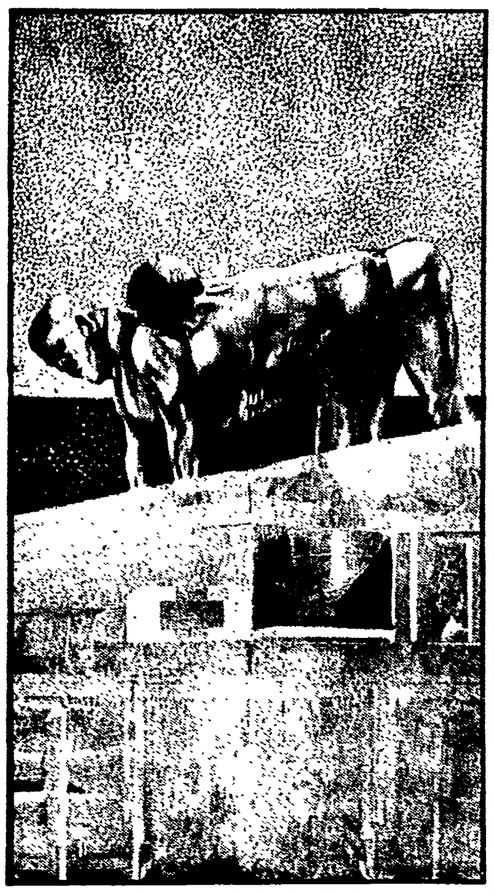
Specchio ambiguo della società

E poi ancora Segal, con la volgarità e la violenza materica delle sue statue, Dine con l'ambiguità dei suoi oggetti, la rabbia di Chamberlain che elegge il rottame a simbolo di un mondo, Johns in bilico sempre tra un oggettivismo ascetico e il riflusso soggettivista, la grossolanità voluta di Wesselmann così densa di pregnanze fisiche, la Bontecou divisa tra la ricerca formale e la voracità della materia. Infine quelli che non c'entrano, Newman, Noland, Poons, Stella, la loro fuga dall'oggetto che è paura e allarme per la sua incontestabile presenza e che si collocano, se non stilisticamente, nello stesso clima di angosciosa tensione degli altri.

Chiuso il libro, ci sembra riconfermato, in modo tattile quasi, quanto la critica più avveduta aveva colto nel movimento americano. La violenza della materia, e della realtà, che si ripropone cancellando con brutalità un'esperienza, quella informale, giunta al limite della consunzione. E la possibilità nuova che gli « oggetti », liberati da codificazioni millenarie, possono assumere nello spazio, nella dimensione, nella sostanza stessa dei materiali. Ma si rivela anche, e qui il confronto con Duchamp ci soccorre, come la mancanza di una radice speculativa impedisca il più delle volte alle opere di collocarsi in un rapporto preciso con la realtà. Sicchè la pop-art, e un'attenta lettura del volume di Mulas lo conferma pienamente, risulta lo specchio della società americana attuale, investita della sua violenza e della sua tenebrosa grandezza, ma priva sovente di un giudizio critico e di una lucida volontà di contestazione.

Aurelio Natali

«PERSONALE» DI BRUNO CARUSO



Alla Galleria « Galatea » di Torino (via V. Vela, 8) è aperta, fino al 26 febbraio p.v., una « personale » del pittore Bruno Caruso, che espone una serie di quadri ed alcuni disegni. Il catalogo è di Luigi Carluccio. Nella foto: **Bruno Caruso, « Lotta libera » (1967)**

Da marzo a ottobre una serie di importanti congressi promossi dall'Accademia delle Scienze di Ungheria

Budapest centro di incontri scientifici internazionali

L'automazione e la pianificazione socialista in campo agricolo Tavola rotonda sulla fisica delle « parti elementari » - Gli astronomi e la ricerca delle stelle variabili - Simposio sul folclore

BUDAPEST, *febbraio*

Un vasto piano di congressi — di rilievo internazionale — è stato approntato dall'Accademia delle Scienze di Ungheria per il 1968. Si tratta di 25 sessioni scientifiche alle quali parteciperanno numerosi specialisti stranieri. La serie delle manifestazioni inizierà nel mese di marzo con la conferenza ungherese di biometria, alla quale seguirà quella di storia economica franco ungherese. In aprile avrà luogo il simposio della Federazione internazionale di automazione e una sessione sul tema: Scienza e sociologia delle religioni. Sempre in aprile l'Accademia terrà una conferenza sulla geografia naturale.

Il programma di maggio inizierà con una sessione che avrà come argomento quello delle ricerche nel campo della storia della pedagogia; a Balatonalmadi, sul lago Balaton, si svolgerà invece un congresso sul metodo dell'interpretazione e della valutazione storica delle iscrizioni latine. In giugno a Keszthel — centro storico di notevole interesse — avrà luogo un seminario sui problemi delle decisioni economiche e della pianificazione in campo agricolo. I temi della spettroscopia nucleare saranno invece oggetto di una conferenza che si terrà a Debrecen nel mese di luglio.

A Budapest, in agosto si riuniranno a congresso i membri della Associazione internazionale di economia politica. La serie di settembre inizierà a Matrafuret con una « tavola rotonda » sulla fisica delle parti elementari e a Tihany con un « colloquio » sui risultati raggiunti nel campo della glottologia matematica, e delle traduzioni meccanizzate.

La manifestazione di Tihany avrà come scopo quello di tracciare la tendenza delle ricerche future. Sempre a settembre si terrà a Szeged una conferenza di glottologia, mentre a Budapest l'Unione internazionale di Astronomia si riunirà per discutere i problemi della ricerca delle stelle variabili. I giuristi ungheresi affronteranno, nel corso di una « tavola rotonda » i problemi della giurisprudenza e gli archeologi, dal canto loro, si daranno appuntamento per la sessione del consiglio permanente dell'Unione internazionale di archeologia. A Matrafured, scienziati ungheresi e stranieri si consulteranno sulle qualità magnetiche dei corpi solidi.

I problemi che si riferiscono al perfezionamento dei metodi di direzione dell'economia socialista saranno oggetto di una particolare sessione scientifica che si riunirà a ottobre a Balatonvilagos. Specialisti ungheresi e stranieri prenderanno poi parte a Budapest alla conferenza sulla meccanica del sottosuolo e a quella sullo studio dello sviluppo delle comunicazioni. Un simposio particolare sul folclore sarà poi organizzato a fine mese.

Il piano dei congressi dell'Accademia si chiude con la convocazione di sessioni scientifiche che si occuperanno dei problemi economici dei paesi in fase di sviluppo e delle malattie contagiose degli animali.

c. b.

Teramo: un premio alla memoria di Debenedetti

TERAMO, febbraio.

E' stato bandito anche per il 1968 un concorso per un racconto inedito a tema libero denominato Premio letterario « Teramo ».

Saranno assegnati, sabato 1 giugno 1968, i seguenti premi: **Premio « Teramo » di L. 1.000.000; Premio di L. 100.000**, offerto dalla Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, riservato comunque ad uno scrittore abruzzese; **Premio di L. 100.000**, del Circolo Universitario Teramano (CUT), per uno scrittore giovane, alla memoria di Giacomo Debenedetti.

Della Commissione giudicatrice fanno parte: **Diego Valeri** (Presidente), **Luigi Baldacci, Carlo Bo, Enzio Di Poppa Volture, Raffaele Passino, Michele Prisco.** Segretario: **Giammario Sgattoni.**

Ciascun concorrente dovrà inviare all'**Ente per il Turismo, Via Nazario Sauro, 80, Teramo,** entro e non oltre le ore **12 del 30 Marzo 1968,** il proprio racconto in **sei copie** chiaramente dattiloscritte e ben raccolte in fascicoli separati, con **nome cognome e indirizzo sulla copertina** di ciascun fascicolo. **Si partecipa con un solo racconto.**

I racconti dovranno essere del tutto **inediti**, e non premiati in altri concorsi. Non sarà assegnato o sarà ritirato il premio al vincitore il cui racconto risulti già premiato o pubblicato o radiotrasmesso.

Un proclama del « Caffè »

« IL CAFFE' », nel suo fascicolo (6), lancia una specie di proclama della letteratura di « irrisione » ed invita gli scrittori italiani ad intervenire senza perplessità.

La rivista pubblica inoltre alcuni brevi racconti di Alexandro Solzenitijzin Di Contreras viene presentato un grottesco « dramma ideologico », « L'atto di morte »; di Gaia Servadio, un « Romanzo di Spionaggio CIA ». Ad una « controinchiesta » sui giovani rispondono: Fratini, Vollaro, Russo, Simonetta, Ravenna, Faggi, Zavanone

Il fascicolo comprende inoltre testi di Jarry, Camerana, Vicari, Milanese, e disegni originali di Carlo Manzoni, Gaia Servadio e Ciccio Cilea.

EDITORI RIUNITI

JEAN CHESNEAUX

STORIA DEL VIETNAM

Traduzione di Mario Damiotti
Biblioteca di storia, pp. 380, L. 3.000

La più completa e fedele ricostruzione storica dalla nascita della nazione vietnamita fino ad oggi, ampiamente arricchita in questa seconda edizione.

Si è tenuto a Bologna il settimo « Febbraio pedagogico »

In primo piano la scuola dell'infanzia

Continuano i dibattiti di studenti e insegnanti sulla « Lettera a una professoressa » dei ragazzi di don Milani

BOLOGNA, *febbraio.*

Anche quest'anno l'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Bologna ha organizzato il « Febbraio pedagogico bolognese », il 7° della serie iniziata nel 1962. Ricorrendo il 20° anniversario della Costituzione repubblicana, la manifestazione si è svolta all'insegna della parola d'ordine « Democrazia - Scuola - Costituzione », non in funzione celebrativa, ma con il preciso proposito di approfondirla « nelle cose » e renderla per quanto possibile fin d'ora viva e operante.

Le iniziative di vario tipo e a diversi livelli si sono sviluppate esaurientemente in quattro direzioni principali: scuola dell'infanzia; scuola a tempo pieno (o completa); democrazia nella scuola; educazione alla pace. Si è concluso domenica il Convegno nazionale su « La scuola dell'infanzia e la formazione di base del bambino », sotto la presidenza del prof. Lamberto Borghi, direttore dell'Istituto di Pedagogia dell'Università di Firenze. Quattro erano le sezioni di lavoro:

I Sezione: « Struttura e funzione dell'arredamento » (presidente: prof. Roberto Mazzetti, ordinario di pedagogia al Magistero di Salerno: coordinatori: arch. Antonio Bonomi e architetto Carlo Salomoni).

II Sezione: « Medicina preventiva ed educazione sanitaria ed alimentare » (presidente: professore Roberto Maccolini, direttore dei Servizi di Igiene e sanità del Comune di Bologna; coordinatori: prof. Marino Finzi e prof.ssa Bice Libretti Baldeschi).

III Sezione: « Prospettive di sviluppo dei contenuti educativi » (presidente: prof Raffaele Laporta, ordinario di pedagogia al Magistero di Bologna; coordinatori: maestro Bruno Ciari e prof. Loris Malaguzzi).

IV Sezione: « Rapporto psicologico tra il bambino e l'insegnante » (presidente: prof.ssa Angiola Massucco Costa ordinario di psicologia sperimentale al Magistero di Torino; coordinatori: prof. Walther Battacchi e prof ssa Gina Ferrara Mori).

A fianco di questa manifestazione centrale, promossa dagli organismi decentrati dell'Amministrazione comunale e della scuola, hanno avuto luogo incontri, conferenze-dibattito, tavole rotonde, conversazioni che hanno impegnato specialisti, insegnanti e genitori sempre su temi scelti « all'interno » della vita della scuola dell'infanzia e sugli altri argomenti indicati: a questo proposito è in preparazione un Convegno sulla scuola a tempo pieno, come teoria

Fra le altre manifestazioni in programma vanno ricordate:

— il 2 e 3 marzo, presso l'Istituto di Fisica dell'Università di Bologna, una tavola rotonda sulla didattica della matematica e i nuovi metodi, presieduta dal prof. Raffaele Laporta dell'Università di Bologna e con la partecipazione di noti studiosi della materia; la tavola rotonda sarà preceduta da un'applicazione pratica con lezione-dibattito e interventi di ragazzi e insegnanti;

— il 9 marzo un dibattito tra il prof. Aldo Agazzi dell'Università Cattolica di Milano e il prof. Roberto Mazzetti dell'Università di Salerno sul tema: « Ragioni e non ragioni per un nuovo ciclo della scuola elementare da 5 a 6 anni ».

Nell'ambito del Febbraio Pedagogico si è tenuta inoltre una manifestazione sul tema: « Costituzione e scuola dopo venti anni », con la partecipazione di personalità politiche, protagoniste dei lavori della Assemblea Costituente, che dopo una generazione hanno affrontato nuovamente l'argomento alla luce dell'attuale realtà.

Ancora di notevole interesse si è confermato il lavoro che studenti e insegnanti stanno svolgendo da tempo, commentando e dibattendo i temi della scuola dell'obbligo attraverso la lettura dell'ormai celebre « Lettera ad una professoressa » dei ragazzi di Don Milani; lavoro che sfocerà in pubblici incontri condotti dagli studenti stessi intorno ai problemi sollevati ed alle ricerche condotte di conseguenza; una prosecuzione del discorso aperto dai ragazzi di Barbiana nel loro libro.

In occasione del « Febbraio » è stato diffuso il sesto volume della collana « Studi e documentazioni dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Bologna » che raccoglie gli atti della Tavola rotonda sulla riforma della scuola secondaria superiore tenutasi il 22-23 aprile 1967.

Nell'ambito della mostra del libro, in collaborazione con l'Ente Fiera, si sono realizzate nuove iniziative e dibattiti fra insegnanti, scrittori di libri per ragazzi e genitori sul tema specifico della letteratura dell'infanzia.

Scrittori, psicologi, educatori affronteranno in particolare il tema: « Il meraviglioso nella letteratura infantile ».